

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

<b>Rubrica</b>	<b>Garzanti - Invio periodico</b>			
----------------	-----------------------------------	--	--	--

82/85	JESUS	01/01/2014	<i>LA PASSIONE? AVVICINA A DIO</i>	2
-------	-------	------------	------------------------------------	---

INTERVISTA

VITO MANCUSO

# La passione? Avvicina a Dio

**M**entre *Io e Dio* (Garzanti, 2011) di Vito Mancuso era un'opera di teologia fondamentale, *Il principio passione* (il nuovo libro, Garzanti 2013) è un'opera di teologia sistematica. L'obiettivo – è lo stesso autore a spiegarlo in un'avvertenza premessa alla trattazione vera e propria – è quello di proporre, nel contesto della contemporaneità, una domanda molto antica, su cui hanno riflettuto filosofi e teologi: che relazione c'è tra l'amore, in quanto essenza specifica del Dio che crea, e la struttura concreta del mondo che abitiamo?

Il libro affronta una duplice questione, teologica e antropologica: quando agiamo per il bene e la giustizia, riproduciamo una più ampia logica cosmica tesa all'armonia razionale oppure mettiamo in atto una logica del tutto estranea al cosmo? Tale domanda di fondo si intreccia con questioni inerenti la cosmologia, la filosofia della natura, la biologia, la fisica, oltre che il messaggio biblico e il patrimonio dottrinale cattolico.

**Professor Mancuso, qual è il cuore del suo nuovo saggio?**

«L'idea che il principio della vita nel mondo si basa sulla passione e genera passione. *Principio* va distinto da *inizio*, perché indica non solo il cominciamento di un fenomeno, ma anche la sua ragion d'essere e la sua finalità. Dicendo quindi che il principio della vita si basa sulla passione e genera a sua volta passione, intendo rendere conto del dato empirico in base a cui tutto ciò che vive patisce (passione in senso passivo) e al contempo si appassiona (passione in

di **ROBERTO CARNERO**

**Un teologo laico e, per di più, di successo. Anche per questo, oltre che per le sue posizioni spesso discutibili, Vito Mancuso è diventato un "caso" editoriale ed ecclesiale insieme. Qui ci spiega il senso del suo ultimo libro. In cui diverge dalla tradizionale idea del peccato originale.**



MATTEO BAZZI/ANSA

senso attivo). La passione è ciò che la vita produce su di noi, è la pressione che subiamo per il fatto stesso di essere al mondo (*impressione*) e che a nostra volta riproduciamo nelle nostre manifestazioni vitali (*espressione*). Nel libro questa tesi viene compendiata in una formula: *Logos + Chaos = Pathos*. Esiste un principio di ordine e di organizzazione (Lo-

gos) che plasma in continuazione la massa originariamente caotica dell'essere-energia (*Chaos*) e questa plasmazione, vale a dire quel processo che la teologia chiama creazione, produce *Pathos-passione* perché richiede un inesausto lavoro. La creazione è creazione continua. Teologicamente parlando, il rapporto tra il principio di ordine e la massa caotica dell'energia originaria si esprime individuando nel processo cristologico di *incarnazione-passione-morte-risurrezione* l'espressione della forma permanente della relazione tra Dio e il mondo».

**In che modo ciò che lei chiama «passione» conferisce pienezza all'esistenza?**

«Passione è un termine polivalente, per non dire ambiguo. C'è un modo di essere esposti alla passione che non dà per nulla pienezza all'esistenza, ma è semmai distruzione dell'esistenza perché indica una sofferenza più grande di quanto il soggetto possa sopportare, come quando diciamo (in analogia con la passione di Cristo) la passione di un popolo. Che pienezza all'esistenza può ricevere il popolo siriano dalla passione che sta vivendo? La passione conferisce pienezza all'esistenza solo nella misura in cui essa viene assunta consapevolmente, divenendo la prospettiva

che ci mette in contatto con la dinamica della vita reale. La vita è fatta di sofferenza ma anche di gioia, di ingiustizia ma anche di giustizia, di assurdità ma anche di creatività. Far prevalere il positivo della vita, anzitutto nella nostra interiorità e poi in tutti i sistemi di cui facciamo parte, richiede lavoro, quindi passione, ma è precisamente questo che conferisce



La separazione delle acque, particolare di un retablo dedicato al libro della Genesi, opera di Master Bertram (1340-1415) e conservato nella chiesa di St. Peter, ad Amburgo. Nella foto a sinistra: il teologo Vito Mancuso.

## INTERVISTA

VITO MANCUSO

### I teologi riflettano sul "caso Mancuso"

C'è una vecchia storiella che vede protagonista un paracadutista sorpreso da una tempesta e capace di indovinare al volo la professione di un viandante che passa sotto l'albero su cui è andato a finire cadendo. L'impresa gli riesce in quanto ciò che quello gli risponde («Scusi, signore, mi può dire dove sono?»), «Certo, è sopra un albero») non gli serve a nulla per togliersi dall'incomodo: «Lei è senz'altro un teologo! Come ho fatto a intuirlo? Semplice, quel che ha detto è giusto ma inutile!».

Applicata alla teologia di casa nostra, in realtà, la battuta si potrebbe rivelare persino ottimista: non è affatto scontato, infatti, che nella percezione comune quanto dicono i teologi venga in genere considerato almeno giusto. Inutile, senz'altro, per la vita di ogni giorno, visto il relativo interesse in merito al sesso degli angeli... E comunque legato a una disciplina di cui, tradizionalmente, è normale mettere in discussione lo statuto epistemologico e lo stesso carattere di scienza. La cosa ha radici che vengono da lontano, con un picco nel contesto dell'Ottocento post-unitario: con la convinzione, tipica delle classi dirigenti liberali del giovane Regno, secondo cui la religione sarebbe stata da confinare alla sfera delle opzioni private, nelle more delle variegate risonanze della *Questione romana* e del relativo conflitto tra Stato e Chiesa, che contribuivano a leggere il futuro fattore R come estraneo, o addirittura pericoloso, per lo spazio pubblico. Dopo il Vaticano I, per di più, si abolirono le Facoltà di teologia ancora esistenti nelle università statali (1873), ma i cattolici, per molti motivi, non avvertirono la gravità dell'episodio. Con la teologia, volente o nolente, ridotta a roba da preti.



BPN/SCALA

È utile, anzi necessario, prendere le mosse da qui, se vogliamo riflettere sul "caso Mancuso". Vale a dire sul caso, straordinario per il nostro Paese ma non infrequente all'estero, di un teologo dotato di un saldo curriculum comprovato dalle accademie pontificie che, senza cedere a una divulgazione a basso prezzo, in pochi anni si fa opinion leader, o perlomeno figura di riferimento che oltrepassa le appartenenze, contribuendo a rendere obsoleta la classica separazione fra credenti e cosiddetti non credenti (alla quale lui preferisce, non a caso, quella martiniana di pensanti vs non pensanti).

Anche grazie al boom inatteso de *L'anima e il suo destino* (2007), infatti, la consueta e mai scalfita reciproca esclusione tra circuiti laici (purtroppo, anche il vocabolario italiano è carente: meglio laicisti?) e cattolici si è un po' rarefatta: il che peraltro, unito a «circa una dozzina di dogmi» che egli negherebbe, secondo *Civiltà Cattolica*, e alla

forte esposizione mediatica (da Otto e mezzo a *Che tempo che fa* in Tv, dal *Foglio* a *Repubblica* come editorialista), non gli ha certo agevolato, soprattutto all'epoca, il favore del mondo cattolico più ufficiale. Eppure, senza una simile visibilità, che in tutti gli ambienti genera di regola sentimenti che vanno dall'invidia al sospetto generalizzato, i suoi volumi – discussi certo ma solidi e sempre ben costruiti – non avrebbero varcato la soglia d'attenzione che quasi sempre ricevono i libri italiani di teologia: in grado di parlare ab intra, e poco più. Così, è difficile poter dar torto alle considerazioni di don Piero Coda che, pur senza risparmiargli critiche nel merito, a proposito de *L'anima e il suo destino* ammetteva: «È come se dicesse alla teologia: vai al sodo. E alla cultura: accetta la sfida. Così Mancuso apre un dibattito franco e rigoroso grazie a un libro intelligente e documentato, come del resto tutti quelli che ha scritto».

**Brunetto Salvarani**



Qui sopra e nell'immagine a sinistra, altri due particolari del retablo sulla Genesi di Master Bertram: Il peccato originale e La cacciata dal Paradiso terrestre.

pienezza all'esistenza. Perché? Perché riproduce il movimento divino teso alla produzione di armonia relazionale, origine e fondamento del mondo e, ancora oggi, logica che lo mantiene in vita. Lavorando all'armonia relazionale (il bene, l'amore, la giustizia) si entra in contatto con il lavoro di Dio, e questo significa raggiungere la pienezza dell'esistenza».

#### **Come si concilia questa visione con la presenza del male nel mondo?**

«In realtà questa visione nasce proprio dalla consapevolezza del male nel mondo, quindi non ho alcun bisogno di conciliarla in un secondo momento. L'esigenza di conciliazione con la presenza del male si dà per la visione tradizionale, per la quale il mondo è creato in uno stato perfetto e governato dall'onnipotenza divina in ogni dettaglio e quindi non dovrebbe conoscere il male. Io invece assumo fin da subito la presenza del male e del disordine, e per questo parlo di *Caos* accanto al *Logos*. Ma come dimostro nel mio libro per pagine e pagine, questa visione, ben prima di essere mia, è sostenuta dalla Bibbia».

#### **Su che cosa si basa la sua contestazione dell'idea del peccato originale?**

«Ci sono elementi storici ed esegetici che qui non posso ricordare ma che espongono nei miei scritti. Qui mi limito a richiamare l'aspetto teoretico, cioè l'incapacità di concepire il caos quale elemento originario e la colpevolizzazione del genere umano che ne scaturisce. In realtà

non c'è un peccato originale, c'è piuttosto un caos originale, ovvero lo stato sotto cui viene all'esistenza il mondo e anche ogni singolo essere umano. Il mito del peccato originale è la risposta falsa a un problema vero, quello della presenza del caos e del disordine in un mondo creato da Dio. Il dogma del peccato originale motiva questa presenza mediante il peccato del primo uomo e la conseguente colpevolizzazione dell'intero genere umano (che Agostino definisce "massa dannata"). In realtà la presenza del male nel mondo si spiega in base al caos, condizione necessaria per la nascita dell'indeterminazione della libertà, da cui poi procedono sia il bene sia il male».

#### **Passando dalla teologia alla pastorale, quali potenzialità vede nella Chiesa di papa Francesco?**

«Enomi. In questi mesi ha iniziato il lavoro di risanamento della Curia romana, ha colmato la distanza a volte abissale tra papato e sensibilità popolare, ha fatto risuonare il profumo della radicalità evangelica. Lasciamolo lavorare in pace e avvolgiamolo con le nostre preghiere, saprà dare compimento a tutte quelle attese legittime del popolo di Dio da troppo tempo frustrate, come la condizione della donna nella Chiesa, la morale sessuale e la bioetica attuali, che sono solo dei *no*, l'amministrazione dei sacramenti. Non si tratta di adeguarsi ai tempi, si tratta di far trasparire lo spirito del Vangelo e della sua misericordia, come già chiedeva il cardinal Martini». □